

IN
PRIMO
PIANO

◆ Scaramuccia tra il presidente dei senatori e il segretario ds sulla natura delle assise Una telefonata chiarisce gli equivoci

◆ Gloria Buffo: «Ha ragione il capogruppo quando chiede di sciogliere le ambiguità» Mele: dal '91 confronti di facciata

◆ Folena sui Democratici: nasce un soggetto politico moderato. E Spini annuncia: «O socialisti o farò una mia corrente»

Il congresso del 2000 già scuote la Quercia

La sinistra: «Discussione vera». Salvi: a Occhetto non si risponde con le battute

ROMA Il congresso dei diesse. A Botteghe Oscure si apre un altro «fronte» di polemiche, che magari si stemperano un po' dopo una telefonata di spiegazioni ma che fanno comunque crescere la temperatura. E allora non resta che raccontare il «caso», procedendo con ordine. Ieri, proprio su questo giornale, il capogruppo dei diesse al Senato, Salvi, ha scritto un lungo articolo per chiedere che le prossime assise del partito, quando ci saranno, siano «serie». Nel senso che rispondano alla domanda (che in qualche modo era contenuta anche nelle ultime cose dette da Occhetto): i diesse hanno in progetto di trasformarsi in partito democratico o hanno intenzione di rilanciarsi come partito socialista? Congresso vero, dunque, chiede Salvi. La polemica si accende subito quando le agenzie di ieri mattina, battono una prima risposta del segretario del partito, Walter Veltroni. Dice così: «Non capisco davvero che cosa intenda dire Salvi. Abbiamo già deciso che il congresso partirà a settembre e ci sarà all'inizio del duemila». In sintesi con lui, interviene anche il numero due di Botteghe Oscure, Folena. «Non voglio polemizzare. Osservo solo che il nostro congresso è previsto per i primi mesi del duemila e anzi sarà il primo grande evento politico del duemila. E aggiungo che non solo è previsto come è noto anche a Salvi ma che in questi mesi stiamo attivamente lavorando sul partito...». Frasi decisamente polemiche che pare, però, siano state originate

da un equivoco. Che a sua volta, naturalmente, sarebbe stato causato da un errore dei giornalisti. Insomma, come ieri sera Veltroni avrebbe avuto modo di spiegare a Salvi per telefono, tutto sarebbe nato da una domanda che i cronisti avrebbero rivolto al segretario. Domanda formulata così: «Che dice della richiesta di congresso straordinario avanzata da Salvi?».

Congresso straordinario di cui invece il capogruppo non ha mai parlato. Ed è stato lui stesso, sempre ieri mattina, a spiegarlo: «Basta leggere il mio articolo su "L'Unità" per constatare che non ho chiesto un congresso in tempi brevi né un congresso straordinario. Insomma non ho fatto una questione di tempi». Quindi, aggiunge, «se si confermerà la data di settembre per me va benissimo. Ciò che ritengo necessario è un vero congresso, che definisca con chiarezza la strategia e la funzione storica del nostro partito. Non ho dubbi sul fatto che Veltroni abbia lo stesso obiettivo». Lo si faccia quando si è deciso di farlo, insomma, ma si discuta davvero. La precisazione, l'ulteriore spiegazione, non hanno convinto tutti, però. Claudio Petruccioli, ulivista per definizione, in tarda mattinata continuava a dire così: «La richiesta di un congresso in tempi brevi è solo una tardiva presa di coscienza. Anchio sono convinto che si debba andare al congresso, ma per fare le cose bene ci vuole del tempo. Mi sembra che anticipare i tempi sia davvero impossibile». Controreplica serale di Salvi (rag-

giunto al telefonino): «Se io chiedo a qualcuno dove vai non mi si può rispondere "porto pesci". Non c'è nesso fra le due cose: ho chiesto una discussione vera, tanto meglio se non provoca divisioni, ma vera. Mi si risponde che non si può fare un "congresso anticipato", di cui nessuno ha mai parlato». Insomma, i tempi non c'entrano affatto. Continua Salvi: «Così come non si può rispondere "porto pesce", ad Occhetto che ci chiede di imboccare la via del partito democratico - ipotesi legittima, beninteso, ma che io non condivido - non si può rispondere solo: ma tu che voti alle europee? Non si può rispondere solo con una battuta. No, ci vuole di più». Resta da aggiungere che quella «battuta» in risposta ad Occhetto - «Il problema è chi bisognerà votare alle europee» - l'aveva fatta l'altro primo ministro, Romano Prodi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI
«Sarebbe tardiva coscienza voler anticipare i tempi del congresso»

giunto al telefonino): «Se io chiedo a qualcuno dove vai non mi si può rispondere "porto pesci". Non c'è nesso fra le due cose: ho chiesto una discussione vera, tanto meglio se non provoca divisioni, ma vera. Mi si risponde che non si può fare un "congresso anticipato", di cui nessuno ha mai parlato». Insomma, i tempi non c'entrano affatto. Continua Salvi: «Così come non si può rispondere "porto pesce", ad Occhetto che ci chiede di imboccare la via del partito democratico - ipotesi legittima, beninteso, ma che io non condivido - non si può rispondere solo: ma tu che voti alle europee? Non si può rispondere solo con una battuta. No, ci vuole di più». Resta da aggiungere che quella «battuta» in risposta ad Occhetto - «Il problema è chi bisognerà votare alle europee» - l'aveva fatta l'altro primo ministro, Romano Prodi.

in gran parte di facciata». E allora, proprio come Salvi, oggi «c'è l'esigenza di confrontarsi sui contenuti. A mio giudizio, vista la crisi della sinistra, bisogna pensare a dar vita ad un'altra sinistra che superi gli errori di questi ultimi anni e rifiuti la strada di un inseguimento dei moderati». Sulla stessa linea Gloria Buffo: «Ha ragione Salvi quando chiede di sciogliere le ambiguità. Dobbiamo cambiare coraggiosamente e in profondità, se vogliamo che l'Italia abbia una sinistra forte, riconoscibile e competitiva. Il problema comunque - aggiunge - non è solo di etichetta, socialdemocratici anziché democratici, ma di linea politica. Infatti ci si può anche chiamare socialisti, senza fare una forte politica di sinistra...». E «chiarezza» la chiede anche Spini. Che esplicitamente fa capire che la discussione ha avuto quest'accelerazione con le decisioni di Prodi (la presentazione di quella lista che Folena definisce «un soggetto politico moderato»). Dice Spini: «Quella lista rappresenta un'occasione di chiarificazione anche al nostro interno. O siamo un partito del socialismo europeo, e lo rivendichiamo con orgoglio. Oppure si pensa che dopo le europee ci si ritroverà tutti in un partito democratico. In quel caso, credo che sarebbe necessario animare una corrente socialista in quel partito». Sia chiaro, aggiunge: «Sono entrambe prospettive dotate di coerenza. Purché lo si sappia». Perché al congresso se ne discuta.

PRIMO PIANO

Veltroni a Prodi: hai aggiunto una stanza Centocittà come Fi? Polemica con Rutelli

ROMA Lo si sapeva, di fatto era già stata annunciata. Sono giorni ormai che la decisione di presentare una lista targata Prodi alle europee sembrava già essere stata presa. Al punto, che ancor prima dell'annuncio ufficiale di ieri, Veltroni, in un forum organizzato dalla rivista di Macaluso «Le ragioni del socialismo», già commentava in un modo un po' amaro: «Si apre una fase del tutto diversa, ma viene meno il "tetto comune". Diciamo che si aggiunge una stanza di appartamento». Una in più, insomma, non quella di tutti. E quindi, aggiunge sempre il segretario, ricostruire quell'«ambiente comune» - per restare nella metafora architettonica - diventa l'obiettivo primario: «È del tutto evidente - dice - che, sia col maggioritario a turno unico, sia col doppio turno alla francese, sarà difficile non presentarsi da subito con una coalizione». Ecco perché l'invito che anche in queste ore il segretario di diesse rivolge a Prodi e ai suoi è per lavorare alla «ricostruzione del tetto comune».



La nuova formazione politica, Petruccioli ci vede un limite. Questo: «La coalizione Prodi, sindaci, Di Pietro da una parte, i diesse dall'altra saranno qualcosa di compiuto solo quando si uniranno», magari subito dopo le elezioni europee. E aggiunge: «Sono convinto che il processo di rinnovamento e unificazione della sinistra non debba fermarsi qui, ma andare avanti verso un'aggregazione globale di tutte le forze riformiste. Né loro, infatti, né i Ds sono di per sé qualcosa di compiuto. Lo saranno solo quando riusciranno ad unirsi».

Visto che si sta parlando dell'intervista a Rutelli de «La Repubblica», vale la pena ricordare che il titolo «Saremo la "Forza Italia" di sinistra» ha dato il la ad un'altra polemica. L'affermazione - prima d'essere smentita dal Coordinamento del movimento dei sindaci «Centocittà»: il sindaco non ha mai usato quell'espressione - era stata duramente commentata da Veltroni. «Proprio quando propongo di rilanciare l'idea di una nuova politica dei valori - ha detto il leader di Botteghe Oscure - sono sorpreso di leggere che Rutelli vuole dar vita ad una Forza Italia di sinistra. Per la mia concezione politica i due termini sono assolutamente antitetici». Di più: «Io sono contrario alla contrario alla personalizzazione della politica e al partito-azienda».

Non tutti comunque, nei diesse, danno a quella formula - il «tetto comune» - lo stesso significato. Sicuramente quello di Claudio Petruccioli è diverso da quello del segretario. Il senatore, ulivista per definizione, ha commentato favorevolmente le tesi che proprio l'altro giorno il sindaco di Roma Rutelli - un altro dei protagonisti della lista Prodi - ha affidato ad un'intervista a «La Repubblica». Anche se lì, in quella sorta di «manifesto».

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA Metti attorno a un tavolo, alla Laterza, un semiologo, un filosofo e un leader politico. E con ampio parterre di intellettuali di destra e di sinistra. Che può venire fuori? Il filosofo era Salvatore Veca, autore de «La filosofia politica», vademecum etico dell'agire politico. Il semiologo, ovviamente, Umberto Eco. Ed il leader, Walter Veltroni segretario dei Ds, appassionato ai «fondamenti» del mestiere che s'è scelto, la politica. Eco ha fatto la parte dello scettico impunito: «Come spiegare a un bambino di Piacenza che deve farsi carico del destino di un bimbo marocchino?». Veca ha ribadito che senza «argomentare» non c'è modo di suscitare motivazioni alla politica, né di preservare la passione civile. E Veltroni? Ha steso il decalogo della «sua» politica, non senza intervenire su alcuni punti spinosi dello scetticismo attuale. E così, scavalcando i dubbi dello scettico Eco, il leader Ds è venuto subito al «crocevia» che meglio consentiva di cucire discorsi astratti e scelte immediate: la legge sulla fecondazione. «In parla-

«Perché voglio unire Gramsci e Rosselli»

Il leader Ds a confronto con Eco e Veca sui valori della politica

mento - ha detto - è accaduto qualcosa di grave. Le opportunità di alcuni, nella scelta di un figlio, sono state penalizzate a favore di coloro che sono ostili, per principio, alla fecondazione eterologa».

Da una parte perciò, valori e bisogni degli uni, dall'altra gli imperativi etici (cattolici) degli altri. Come conciliare i valori in conflitto? Ecco una buona domanda per la politica, anzi «la domanda». Risponde Veltroni: «Ci vuole un punto di incontro, ma senza trasformare le istanze della fede in pretesa valevole per tutti». Ed eccoci al liberalismo sociale, che mette a base della politica i «valori universalistici», rilanciando il diritto di ciascuno a un suo progetto di vita. Concetti presi a prestito dalle teorie di quel John Rawls introdotto proprio da Veca in Italia. Veltroni fa altri esempi di buo-

na politica: la sicurezza, l'immigrazione, il diritto multiculturale. «Se guardiamo alla politica oggi - spiega - ci accorgiamo che può rinascere solo da esigenze concrete di valore e identità. Dobbiamo raccogliere l'enorme carica sociale in favore dei diritti, per rilanciare l'azione collettiva. Altrimenti è il deserto, l'involuzione su altri valori: esclusione e intolleranza».

Le repliche di Veca ed Eco non si discostano molto dall'esordio. Con Veca a ribadire l'urgenza delle «questioni di giustizia» insite in ogni linguaggio democratico-

ed Eco fermo sulla «relatività emotiva e storica dei valori». «Come dialogare tra diversi culturali-mente antagonisti e sordi al dialogo?».



Fin qui il primo round. Ma i giocatori si riaprono con gli interventi dal pubblico. Parlano tra gli altri Remo Bodei, Lucio Villari, Mauro Calise, l'ex giudice costituzionale

Baldassarre, Franco Carini e Marcello Veneziani. Qualche intervento prende di mira i partiti, l'incapacità delle leadership a farli funzionare, dopo averli trasformati in apparati opachi o solo elettorali (aggravando la loro «delegittimazione»). E c'è chi solleva dubbi sull'impossibilità di conoscere il padre biologico, da parte dei figli fecondati da un donatore anonimo: «Conoscere tutta la propria identità non è un diritto?».

Altri, (Lucio Villari) parlano di «fraternità» come valore interme-

diato - già nel 1789 - tra giustizia e libertà. E come base di una solidarietà che in economia tenga dentro efficienza, individuo ed eguaglianza. C'è chi plaude (Calise) all'allargamento veltroniano del lessico politico: al multiculturalismo, «che va però governato con saggezza». Bodei invece, d'accordo con Veltroni, distingue tra valori «elettrivi» (scelti) e valori «ascrittivi» (imposti). Ma non rinuncia poi a invocare una «granda politica», quella che la sinistra non fa più, «dopo aver lasciato alla Chiesa l'organizzazione capillare dei valori sul territorio». Veneziani, da destra, critica in Veca e Veltroni la secca distinzione tra «tribalismo» e «universalismo progressista». «In mezzo - dice - c'è il comunitarismo, non riducibile a integralismo». Cardini infine, sempre da destra, ricorda: «La me-

scolarza etnica va regolata, se non esasperiamo il conflitto. E attenti all'onnipotenza della genetica: discendiamo da Mosè, prima che da Faust». Veltroni raccoglie i suoi appunti. E replica che lui il partito intende farlo, «ma a rete, federale, articolato su battaglie di principio e d'opinione». E puntualizza, per chi rievocava «il tema dell'ex»: «Non ho mai inteso dire di non essere anche un ex, ma che intendo rielaborare la mia memoria, mescolando le tradizioni: Gramsci con Rosselli, ad esempio». E la sconfitta laica sulla fecondazione? «Meglio perdere che perdersi. E, pur nel rispetto di certe obiezioni avverse, ricominceremo con la legge». C'è spazio ancora per una battuta contro Rutelli «Non farò mai una Forza Italia di sinistra, ci mancherebbe! Il nostro sarà un partito radicato e non di immagine. Anche se i luoghi della politica, tra società e stato, sono tanti: volontariato, associazioni». Da ultimo una «issue» per il futuro: «La lotta alla povertà e all'ineguaglianza, perché è su questo che la sinistra si distingue dalla destra». Il futuro? Ha ancora un cuore antico. Esu quest'appello, che farà felice Bobbio, cala il sipario.

«Democratici», una smentita di Angius

Leggo sull'Unità, in un articolo di Piero Sansonetti, una frase virgolettata che mi viene attribuita sulla composizione e soprattutto sulle motivazioni che spingerebbero i promotori della lista «Democratici per l'Ulivo» alla quale Prodi, Rutelli e Di Pietro hanno deciso di dare vita. Sansonetti commenta questa frase a me attribuita. Non so da dove essa sia stata tratta, ma so che non l'ho mai pronunciata. Senatore Gavino Angius

La dichiarazione del senatore Angius l'ho ripresa da un'agenzia di stampa. Se l'ho capita male o riportata male me ne dispiace. P.S.

IL CASO

Amato: «Le riforme? Si faranno ma solo a spezzoni»

ROMA Tre giorni fa si era sfogato pubblicamente sulla mala abitudine italiana di moltiplicare i partiti. Proliferano i partiti delle «centopelle», aveva detto, alludendo, senza troppi veli, al movimento Centocittà dei sindaci. Torna sull'argomento, nel giorno della grande decisione di Prodi, a margine di un convegno degli industriali lombardi sulle riforme: «Ciascuno continua a farsi il suo partito. La voglia di contarsi dilaga. Ma non ci si può battere per un referendum che renda più maggioritario il sistema politico e poi fare il proprio partito per contarsi alle elezioni europee con il sistema proporzionale». L'attacco a Prodi è diretto: «Non si può chiedere agli industriali di uniformarsi alle regole della competizione europea e agli italiani di essere europei, mentre noi restiamo autarchici. Poi c'è il problema di dove si collocano, questi partiti, in Europa, e allora si cerca una casella per sistemarli: ma anche prodotti po-

litici devono uniformarsi agli standard europei, altrimenti non circolano, e mi preoccupa l'idea che l'Italia non abbia un ceto politico europeo». E già che c'è, Amato, allarga il discorso ai comportamenti. Anche quelli dovrebbero uniformarsi all'Europa: «L'etnologica della comunicazione consentono ormai una informazione in tempo reale, ma noi assistiamo a un ping-pong di dichiarazioni politiche che superano in velocità le migliori tecnologie del mondo». In Italia «si risponde ancor prima che sia arrivato il messaggio, quando si tratta di prendere decisioni, i tempi sono molto più lenti». E qui il discorso tracima nelle riforme che poi sono di sua

responsabilità. Nei primi giorni del suo dicastero Amato aveva tracciato un piano complesso, pieno di interdipendenze. Ormai è convinto che «si può procedere solo su spezzoni» altrimenti «si finisce per non fare nulla». Che si può lavorare, cioè, su quelle riforme sulle quali «si possono realizzare di volta in volta consensi forti». Ad esempio, «la sussidiarietà, la semplificazione delle attività di controllo (come quelle del Tar e della Corte dei Conti), l'ampliamento dei poteri delle regioni». Quanto alle riforme in iter, «occorrerà un anno e mezzo per dare copertura costituzionale alla Bassanini, cioè a quella parte di riforme costituzionali che in gergo italiano si chiama federalismo». Invece, per il completamento della Bassanini vera e propria, «i tempi sono più ristretti: i decreti devono venir fuori nei prossimi sei mesi». In particolare, Amato ricorda che il «riaccorpamento dei ministeri è oggetto di una delega al Governo

scaduta il 30 gennaio e che quindi il Parlamento prorogherà al 30 giugno. Il governo dovrà dunque fare i decreti entro il 30 giugno».

Intanto, sulla proposta Amato-Villone di riforma della legge elettorale, che ha ricompattato la maggioranza, continua un ping-

pong serrato dentro il Polo che vede Fi molto più disponibile e An all'attacco. Ma il referendum forzista Giuseppe Calderisi, lancia un avvertimento al Cavaliere: «Attenzione la legge è un vero kamassutra elettorale che elude il referendum e persegue scientifica-

mente un obiettivo di parte: far vincere il centrosinistra alle elezioni per i prossimi trent'anni».

Da parte sua, Walter Veltroni rilancia: «Il fallimento della Bicamerale ha lasciato il paese a metà. Abbiamo bisogno di un assetto sistemico organico. Il referendum traccia una strada, pone dei vincoli sia compatibile l'ipotesi del sistema francese (che molto si avvicina alla proposta Amato-Villone ndr) cioè un nominale a doppio turno di collegio, con una soglia di sbarramento alta». Lu.B.

Con chi balla Elena Montecchi?

www.democraticidisinistra.it

